

giunto il loro massimo sfruttamento tecnico. Secondo, che le imprese produttrici di energia, richiedendo enormi capitali d'investimento e scarso impiego di mano d'opera, si avvantaggiano della maggior facilità con cui le pubbliche intraprese si procurano capitali od amministrano i loro patrimoni. Mentre le note della burocratizzazione pubblica sono loro risparmiate.

Continuiamo l'elenco. Un'altra ragione di svantaggio per la iniziativa privata la si ritrova, osservando che molti uomini politici sogliono pronunciare « giudizi di valore » avversi alla produzione privata di energia, rispetto a quella pubblica. Cosicché, per effetto di quelle valutazioni, già ora l'iniziativa privata, per agire, deve piegarsi a norme così restrittive, come altrove non si riscontrano. Mentre vincoli ancor più severi sono continuamente promessi: col risultato di porre in fuga investitori potenziali ed accrescere i costi di capitale. Si badi alle ripetute minacce di nazionalizzazione.

Vi è infine un altro elemento che congiura con i precedenti allo stesso fine. Dovendo l'economia italiana subire, da tempo, le ripercussioni di aumenti nei prezzi per le risorse energetiche importate, il governo tende ad attenuare le ripercussioni sul sistema dei prezzi, col sottoporre a rigida disciplina le quotazioni di energia prodotta all'interno. Ne soffrono i ricavi complessivi e medi. Onde giova concludere che l'attività privata per l'energia si sviluppa in una sorta di morsa: fra costi crescenti e ricavi in diminuzione. E lo slancio produttivo, dimostrato nel passato, oggi già tradisce queste difficoltà.

Vi è un rimedio a ciò? Oppure dobbiamo rassegnarci alla statizzazione più o meno completa, a scadenza non lontanissima, della produzione energetica in Italia? Forse peccherò ancora di pessimismo, ma l'unico rimedio che riesca a vedere, in questo campo, si ritrova nel porre in chiara luce le connessioni causali dianzi descritte. E nel chiedere, poi, se tutti i politici, i quali pur sottoscrivono quelle norme restrittive, siano consapevolmente d'accordo sulle mete cui le stesse ci condurranno.

L'economia pianificata in nuova luce

Gli economisti occidentali non hanno mai concesso molta fiducia ai dati economici, pubblicati oltre cortina. Agli Stati Uniti ed in Gran Bretagna, lavorano uffici specializzati per ricalcolare tutti i dati riguardanti il risparmio, gli investimenti, il reddito nazionale della Russia sovietica; e ne escono conclusioni spesso molto diverse da quelle ufficiali. Ciò non toglie, tuttavia, che in alcune altre pubblicazioni, quelle cifre siano state spesso accolte per loro significato apparente (ad esempio, nelle memorie periodicamente pubblicate dalla Commissione Economica per l'Europa) E così si diede impulso a discussioni sul tasso di sviluppo dei paesi ad economia libera e pianificata, con raffronti che sistematicamente andavano a danno dei primi.

Ora, dopo quanto va succedendo in Polonia ed in Ungheria, molte di quelle conclusioni dovranno essere riviste. Parecchi libri eruditi dovranno essere riscritti da capo a fondo. E non perchè si desideri riesaminare l'aspetto ideologico dell'organizzazione economica dell'Oriente e dell'Occidente. Oppure, perchè si voglia discutere, da nuovi punti di vista, dei vantaggi o svantaggi delle economie libere o di quelle statizzate. Bensì, molto più modestamente, per il solo fatto che autorevolissimi personaggi, in grado di conoscere la verità, esprimono oggi, in tutte lettere, i giudizi loro sui dati statistici sinora assunti come veri dagli economisti.

A questo proposito, il discorso pronunciato dall'attuale Segretario del Partito operaio unificato polacco, Gomulka, (il 20 di ottobre 1956 all'VIII « Plenum » del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco) è particolarmente significativo. Leggiamone alcuni brani. L'economia polacca è essenzialmente agricola. Ora, per quanto riguarda l'agricoltura, Gomulka ha detto: « A cominciare dal '49, cioè negli ultimi sei anni, il partito ha iniziato la campagna per la collettivizzazione della produzione agricola. Furono impiantate migliaia di cooperative ». Con quali vantaggi? Testuale: « Le aziende agricole cooperative... invece di una maggiore produzione hanno dato modestissimi risultati ed altissimi costi ». Cosicché ora si propone di far marcia indietro e di ricorrere in maggior misura all'iniziativa individuale.

Ma l'economia polacca, oltre che sull'agricoltura, si appoggia sulla produzione carbonifera. Lo ricordiamo anche noi in Italia, il carbone della Slesia, che per lunghi anni alimentò le nostre officine. Ecco che dice Gomulka del carbone: « Dal '49 al '55, la produzione di carbone è passata da 74 a 95 milioni di tonnellate l'anno. Tuttavia nel '55 sono state prestate 92 milioni di ore di lavoro straordinario, durante le quali furono prodotti 15 milioni di tonnellate di carbone. La produttività di un minatore è passata da 1.328 a 1.163 chilogrammi. La produttività totale, rispetto al '39, è diminuita del 36%. Ciò mi sembra un regresso piuttosto che un progresso ».

Non deve esser stato molto incoraggiante, per gli ascoltatori, udire ciò; ma essi avranno forse rivolto la loro mente all'industria meccanica che, nell'ultimo

piano seiennale, assorbì grossi capitali e molte energie. Altra doccia fredda. Gomulka ha detto: « Uno dei nostri maggiori stabilimenti automobilistici produce modelli sorpassati e tecnicamente così poveri che nessuno al mondo costruirebbe. Questa produzione è inoltre effettuata a costi estremamente alti »

Nè il quadro è più roseo per l'industria delle costruzioni edilizie: « Mentre nelle città e nelle zone dove la situazione degli alloggi è veramente difficile si compie un gran sforzo per costruire nuovi appartamenti, la manutenzione e le riparazioni delle case, nel resto del paese, costituiscono un fatto davvero allarmante. Si deve concludere che, durante il programma previsto dal piano seiennale, circa 600 mila vani di abitazione sono andati progressivamente deteriorandosi e si trovano in condizioni rovinose ».

Questo significa parlar chiaro; prepararsi ad una conclusione economica generale, sulla programmazione. Conclusione che non manca: « Il risultato di questa esperienza (pianificatrice) è che non abbiamo sviluppato nel tempo previsto i piani dei settori privilegiati; abbiamo pagato un tremendo prezzo, abbiamo avuto un grande dispendio di mezzi e non abbiamo ottenuto l'effetto di eliminare le ragioni di disagio economico, nelle zone che ne hanno ». Parole testuali, per quanto sembri incredibile, del più autorevole comunista che la Polonia oggi abbia.

Però, chiederanno a questo punto gli studiosi occidentali, accusati sino a pochi giorni fa di menzogna per riserve molto più modeste; però, non si poteva accorgersene prima? Qui, nella risposta di Gomulka a questo interrogativo, si trovano per l'appunto quei giudizi sui dati statistici d'oltre cortina che ci interessano e che abbiamo preannunziato. I dati economici in Polonia (ma in Polonia soltanto?) furono falsificati, in modo sistematico. « Il modo inesatto di presentare le cifre, con le quali si voleva dimostrare che si ebbe un aumento del 26% nelle paghe reali, durante l'applicazione del piano economico seiennale, si è dimostrato un fallimento » ha detto testualmente Gomulka. « Così si è soltanto esasperato il popolo sempre più e fu necessario effettuare una ritirata dalle posizioni assunte da poveri esperti di statistica ».

Gomulka ne trae che i lavoratori a Poznan non si sarebbero ribellati, fosse stata loro presentata tutta la verità. A noi queste considerazioni politiche non interessano, ed abbiamo seri dubbi sulla storia riscritta con l'aiuto dei « se ». A noi, basta soltanto riaffermare che molti ponderosi studi economici, sugli strabilianti progressi dell'economie pianificate, sono da riscrivere.

Quando si comincia?

Recensioni critiche

LUDWIG VON MISES - *The Anti-Capitalistic Mentality*, Princeton, Princeton University Press, 1956.

I sistemi economici che si sogliono dire ad economia programmata, oppure ad economia diretta dal centro, furono posti in crisi dalla rivoluzione ungherese. Nei loro riguardi, vi è completa revisione di valori. E, del resto, se persino collettivisti convinti concedono ora liberamente che quei sistemi economici peccarono di « burocrazia » (quanto a dire: peccarono al loro stesso nascere: poichè è caratteristica dei sistemi socialisti il sostituire in gran parte funzionari dominati da rapporti gerarchici a liberi operatori economici) se ne può trarre che i giudizi a loro riguardo sono persino più severi di quanto non appaia a prima vista; poichè molte false delucidazioni sorgono per il contemporaneo impiego, nei ragionamenti, di concetti e relazioni concettuali tratti dall'economia politica e dalla sociologia e quindi malamente interferenti.

Tuttavia, di questo smarrimento nel campo collettivista, non si avvantaggia, stranamente, l'opposto sistema economico: cioè l'economia di mercato, a struttura capitalistica. Perchè mai? Perchè è diffusa nel mondo intero una « mentalità anti-capitalistica » che ha messo, negli ultimi anni, radici profonde; e che va rintracciata nelle sue origini, affinché si possa giudicare se le stesse siano così solide come, a prima vista, si riterrebbe.

Ludovico von Mises, ad esempio — senza dubbio una delle più autorevoli figure d'economista sorte a cavallo fra il secolo XIX ed il secolo XX — ritiene che la mentalità anti-capitalistica sia essenzialmente fondata su di una catena di errori. E poichè questo argomento è svolto, con grande ampiezza, in una sua recentissima opera, non sarà male se, indotti dalle presenti circostanze, ne scopriamo il filo di ragionamento. Alcune considerazioni del Nostro possono dirsi note; altre, per contro, sono nuove o poste in nuova luce. Onde il risultato complessivo di questo esame riesce fruttuoso.

* * *

Prima però di affrontare il tema principale di questa nostra esposizione, conviene aggiungere poche parole per l'appunto intorno a Ludovico von Mises. Nato in Austria-Ungheria nel 1881; laureato in ambo le leggi, fu professore all'Università di Vienna e pubblicò, sul finire del 1912, la sua prima opera di ampio respiro: *Teoria della moneta e della circolazione*. Ma in essa egli non aveva ancora impegnato la sua Kantiana dialettica, ai problemi che dovevano interessarlo per la maggior parte della sua vita.

Ciò avvenne soltanto sul finire della prima guerra mondiale. Il collettivismo trionfava in larga parte d'Europa. Il liberalismo ed il capitalismo erano